

afflitta Regina sua Moglie, e il Papa cominciò a negare al Re la rata della pensione a lui accordata. Motivi all'incontro di somma allegranza ebbe in questi tempi la Real Corte di Torino, per aver la Duchessa Moglie di *Carlo Emmanuele* Duca di Savoia, e Nuora del Re *Vittorio Amedeo*, dato alla luce nel dì 26. di Giugno un Principe, che oggidì col nome di *Vittorio Amedeo Maria*, Primogenito del Re suo Padre, gareggia mercè delle sue nobili qualità co' più illustri suoi Antenati. All'incontro fu in quest' Anno la nobilissima Città di Palermo, Capitale della Sicilia, un teatro di calamità. Nel principio della notte del dì primo di Settembre si udì quivi nell'aria un mortorio terribile e continuo, che durato per un quarto d'ora cagionò uno spavento universale, attefo che il Cielo era sereno, senza vento, e senz'apparenza alcuna di tempo cattivo. Furono anche vedute in aria due Travi di fuoco, che andarono poi a sommersersi in mare. Erano le quattro ore della notte, quando un orribil Tremuoto per lo spazio di due Pater noster a salti fece traballare tutta la Città. Fu scritto, che la quarta parte d'essa fu rovesciata a terra. File intere di Case e Botteghe si videro ridotte ad un mucchio di sassi; asfissime altre rimasero sommamente danneggiate, e minaccianti rovina. Spezialmente ne patì il Palazzo Reale, di cui molte parti caddero, talmente che resto per un tempo inabitabile. La Cattedrale, ed alcuna altra Chiesa, gran danno ne soffrirono; e dalle rovine di quella Città furono tratte ben tre mila persone o morte o ferite. Corse per l'Italia la Relazione di sì funesto spettacolo, che metteva orrore in chiunque la leggeva; ma persone saggie di Palermo a me confessarono, aver la fama accresciuto di troppo le terribili conseguenze di quel Tremuoto, ed essere stato minore di quel, che si diceva, l'eccidio. Intento sempre l'Augusto Monarca *Carlo VI.* al bene e vantaggio de' suoi sudditi d'Italia, procurò in quest' Anno coll' interposizione della Porta Ottomana la Pace e libertà del Commercio fra i suoi Stati, e il Bey o Dey di Tunisi, e la Reggenza di quella Città. Gli Articoli ne furono conclusi nel dì 23. di Settembre. Altrettanto ancora ottenne egli dalla Reggenza di Tripoli, di modo che le Navi di sua bandiera doveano in avvenire andar sicure da gl'insulti di que' Corsari. Con qual fedeltà poi essi Barbari, troppo avvezzi al mestiere infame della Pirateria, eseguissero somiglianti Trattati, lo fanno i poveri Cristiani. Sempre farà (non si può tacere) vergogna de i Potentati della Cristianità sì Cattolici che Protestanti, il vedere, che in vece di unir le loro forze, per ischiantar, come potrebbono, que' nidi di scellerati Corsari, vanno di tanto in tanto a mendicar da essi con preghie-